

**Le Dat alla Camera
Gli ospedali religiosi:
«Legge sul fine vita,
dissenso di coscienza»**

ANGELO PICARIELLO

«Chiediamo rispetto per la nostra libertà di coscienza». È una presa di posizione ferma quella espressa dall'Arīs (l'associazione che riunisce le strutture sanitarie italiane d'i-

spirazione religiosa) contro alcune prescrizioni della legge sul fine vita, che torna oggi all'esame della Camera. Tempi stretti, si parla di possibile varo in Aula già domani.

A PAGINA 10

«Nei nostri ospedali non daremo la morte»

*Le strutture cattoliche: Dat, si rispetti la coscienza
Si torna in Aula, domani via libera alla Camera?*

L'Arīs contro il controverso ddl che oggi riprende l'iter:

«La nostra è un'opzione morale irrinunciabile»

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Non si pensi, una volta approvato un testo con rischi di derive verso il suicidio assistito, di imporlo a strutture che per ragioni etiche non potrebbero accettarlo. L'Arīs (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) prende posizione contro la normativa sulle Dat (Disposizioni anticipate di trattamento), che oggi riprende il cammino in aula alla Camera, con l'intento della maggioranza che la sostiene di arrivare al via libera entro domani. L'Associazione rivendica il diritto – non considerato dal testo – all'obiezione di coscienza, in relazione soprattutto alla possibilità (che la norma invece prevede esplicitamente) di inserire idratazione e alimentazione artificiale fra i trattamenti sanitari rifiutabili.

«Rivendichiamo per le nostre strutture, e per gli operatori sanitari che vi operano, l'impegno di applicare rigorosamente la legge in approvazione sulle Dat, salvo la facoltà di non assumerci la responsabilità di assistere pazienti la cui dichiarazione anticipata di trattamento faccia presumere un conflitto difficil-

mente sanabile con il nostro fermo orientamento etico», è scritto a chiare lettere. Pur dichiarando «massimo rispetto per la legge – sottolinea padre Virginio Bebber, presidente dell'Arīs – chiediamo rispetto anche per la nostra libertà di coscienza». In tema di fine vita, si prospetta infatti «una soluzione legislativa che, soprattutto per quel che riguarda idratazione e nutrizione – considerate cura e non semplici elementi basilari di sostegno vitale – lascia aperto un vasto campo di dissenso etico-antropologico che non può essere sanato da una norma, per quanta considerazione e rispetto meriti il Parlamento». Un dissenso, prosegue padre Bebber, «che non possiamo sottacere, e che rappresenta per noi un'opzione morale irrinunciabile, che identifica e caratterizza il servizio delle nostre strutture sanitarie di ispirazione religiosa». Per l'Arīs, alla quale fanno riferimento oltre 50mila operatori sanitari, non si può quindi condividere «il fatto che nutrizione e idratazione siano rese indisponibili alla responsabilità del medico». L'Arīs intende rifarsi al magistero della Chiesa «per cui idratazione e alimentazione artificiali sono da somministrare al malato quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio, ma la loro sospensione non giustificata sarà considerata un atto di eutanasia».

Una presa di posizione che cade alla vigilia del ritorno in aula del testo, oggi, dopo che nella precedente seduta era

stato approvato il nuovo comma 5 dell'articolo 1, nel quale – su proposta del Pd – è specificato senza più ombra di dubbio che «sono da considerarsi trattamenti sanitari la nutrizione artificiale e l'idratazione artificiale, in quanto somministrazione di nutrienti mediante dispositivi medici». In questi casi «il medico prospetta al paziente e, se questi acconsente, ai suoi familiari, le conseguenze di tale decisione e le possibilità alternative», con la possibilità anche di avvalersi dei «servizi di assistenza psicologica».

Si riprende oggi dal comma 7, che assume un rilievo molto più forte nello stabilire che «il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente di rifiutare il trattamento sanitario» ed è perciò «esente da responsabilità civile o penale». «Non basta dire che l'eutanasia da sospensione di cure non esiste per convincere gli ospedali cattolici», interviene Gian Luigi Gigli (Demos-Cd), che aveva sollevato il caso in aula. Mentre la collega Paola Binetti, dell'Udc, denuncia «la propaganda che del suicidio assistito è stata fatta in queste ultime settimane». Usando come «testimonial più o meno involontario» il Dj Fabo, e il giorno dopo Gianni Trez e Davide Trentini, in piena Settimana Santa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**hanno
detto**



DE POLI (UDC)

«Obiezione va garantita»

«Condividiamo l'appello dell'Aris. È indispensabile che venga garantita l'obiezione di coscienza agli operatori sanitari in strutture cattoliche e non cattoliche».



CALABRÒ (AP)

«M5S svuota finalità legge»

«M5S vorrebbe che anche senza dichiarazione scritta si debba tenere conto di orientamenti comunicati ai parenti. Così si priva di ogni significato questa legge».